



AICCREPUGLIA NOTIZIE

**LUGLIO
2010**

notiziario per i soci della federazione regionale
dell'AICCRE Puglia

Il gemellaggio fra città, strumento per far crescere la cultura della cittadinanza europea

di Bruno Bravetti

Nell' Adriatico la storia è passata, si è fatta e ha lasciato radici !

In ogni angolo, piazza, porto, isola, la storia ti abbraccia e ti culla portandoti tra mura, in alcuni casi, vecchie di tremila anni.

Sassi, pietre, manufatti che hanno visto pirati e corsari cristiani e turchi, la fatica dei pescatori, le ansie e le lacrime delle donne in attesa, vele greche e vele latine.

Sassi e pietre che trasudano il sangue di chi le ha trasportate e poste, l'ingegno di chi le ha progettate, il potere di chi le ha volute.

Ed ancora angoli, piazze, strade, fortezze, piccole e grandi baie, torri di guardia, che potrebbero raccontare la vita di numerose generazioni adriatiche, di fanciulle che si sono confidate segreti ed emozioni d'amore, di marinai che dopo lunghi e pericolosi viaggi sono tornati fra le braccia delle proprie spose, di vecchi che hanno trasmesso la scienza della propria esperienza.

Non solo artisti, mercanti, avvocati, notai, prelati e predicatori, ma intere popolazioni hanno attraversato l'Adriatico in cerca di pace e di fortuna, a dimostrazione che l'Adriatico è stato, quasi sempre, un ponte che unisce!

Non a caso le pareti della Santa Casa di Loreto sono costellate di graffiti di pellegrini, molti sono dalmati o comunque provenienti dalla costa est dell'Adriatico. A Tersatto vicino Fiume (Rijeka) c'è il santuario gemello di Loreto, segno tangibile di un rapporto quasi ombelicale tra le due terre, segnato per secoli anche da una lingua comune che ha aiutato nel vivere quotidiano uomini e donne e che sarebbe bene non smarrire del tutto.

E' questa osmosi di rapporti sociali, culturali ed economici che porta, nel 1199, alla firma del primo patto di collaborazione fra Ancona e la Repubblica marinara di Ragusa, e di seguito, nel 1236, quello fra Ancona e Traù e ancora nel 1248 fra Ancona e Zara. Ricordo questi tre trattati come esempio di tanti altri

che, nei secoli, hanno caratterizzato i rapporti tra le comunità locali delle due sponde dell'Adriatico ed hanno rappresentato la cornice dentro la quale è cresciuta una cultura che, pur nel rispetto delle diversità, ci ha fatto sentire e ci fa sentire la comune appartenenza, appunto quella adriatica.

E' vero lo sviluppo della storia, tante volte incongruo e irrazionale, ha temporaneamente alzato barriere artificiali fra una sponda e l'altra e ha afflitto le comunità rivierasche contagiandole con il virus che alimenta l'insano gusto del sopruso, della conquista, della occupazione.

Tutto ciò però non è riuscito ad estinguere l'ansia di conoscenza che spinge a prendere il largo per scoprire l'altrove nel segno di un mutuo rispetto che favorisce il dilatarsi dell'esperienza umana, moltiplica le fonti del benessere, arricchisce le potenzialità intellettuali e creative tanto nella pratica dei commerci e dei mestieri quanto nel segno della cultura e dell'arte.

Ecco forse perché l'etimologia del vocabolo "gemellaggio" dal verbo latino "gemino" che significa riunire, porre l'uno accanto all'altro, è particolarmente popolare fra le città adriatiche.

La prova di tutto ciò l'abbiamo avuta anche nel lungo periodo della "guerra fredda", quando l'Adriatico era indicato come lo spartiacque fra l'est e l'ovest, quasi una frontiera.

Proprio in questi anni

decine e decine sono i gemellaggi che sono fioriti fra le città delle due sponde, a titolo d'esempio ne ricordo due per tutti: nel 1970 fra Ancona e Spalato e nello stesso periodo fra Pesaro e Lubiana.

Dopo la caduta del "muro di Berlino", il mondo ha avuto una accelerazione, tutto è cambiato rapidamente anche nell'area adriatico-ionica.

Nell'aprile del 1999 nasce ad Ancona il Forum permanente delle città dell'Adriatico e dello Ionio ed è significativo che siano proprio le città, un tempo liberi Comuni o repubbliche marinare, a recuperare

Segue a pagina 4

I GIOVANI, UN ESERCITO IMMOBILE

di Daniela Del Boca e Alessandro Rosina

I dati Istat confermano il quadro a tinte fosche della condizione dei giovani nel nostro paese e la loro dipendenza dalla famiglia di origine. Mentre un rapporto Eurostat mostra che non solo sono una risorsa scarsa, ma anche più sprecata e meno valorizzata che altrove. Sono oltre due milioni gli under 30 che non studiano e non lavorano: sospesi in quel tempo morto che separa episodi di lavoro precario da brevi corsi di formazione, appaiono come un esercito immobile. La conseguenza è un'economia che non cresce e una società che non si rinnova.

I dati dell'ultimo Rapporto annuale dell'Istat confermano il quadro a tinte fosche della condizione dei **giovani** nel nostro paese. Si sta cronicizzando, in particolare, la loro dipendenza dalla famiglia di origine.

DIPENDENTI LORO MALGRADO

Alla fine degli anni Settanta c'era un'ampia omogeneità tra i paesi europei e gli Stati Uniti nei tempi di transizione verso l'indipendenza. Gran parte dei giovani lasciavano la casa paterna e formavano una loro famiglia **prima dei 25 anni**. Le grandi trasformazioni della modernità sembravano aver annullato alcune storiche differenze tra i vari paesi sulle caratteristiche del processo di entrata nella vita adulta.

Negli ultimi trent'anni i giovani nord-europei hanno continuato a lasciare la famiglia presto, aiutati anche da adeguate politiche di promozione e protezione dell'autonomia, nel Sud Europa è invece iniziata una fase di progressivo prolungamento dei tempi di uscita. Ai fattori culturali si sono sovrapposti sempre più quelli economici, facendo consolidare un sistema coerente caratterizzato da bassi tassi di attività e inadeguato sostegno del welfare pubblico. Tanto che se nel passato rimanevano più a lungo a coabitare con i **genitori** i giovani del Centro-Nord, recentemente la permanenza risulta maggiore nel Sud, ovvero nei contesti meno dinamici ed economicamente più svantaggiati.

A conferma di ciò, il rapporto Istat mostra come negli anni più recenti siano cambiati i motivi della non uscita, con una sensibile crescita delle **difficoltà oggettive** e corrispondente diminuzione di chi dichiara che rimane per comodità o pigrizia (i cosiddetti "bamboccioni"). Aumenta quindi di fondo la voglia di autonomia, ma non cresce la capacità dei giovani di liberarsi dalla dipendenza dai genitori.

Una situazione che la crisi ha notevolmente peggiorato, ma che era già sui livelli di guardia ancor prima di entrare in questa fase di recessione. Sempre secondo i dati di un'indagine condotta dall'Istat, tra i ventenni e i trentenni che a fine 2003 vivevano con i genitori, solo uno su cinque risultava essere uscito a inizio 2007. Tra chi aveva affermato a inizio periodo che sicuramente nei prossimi tre anni avrebbe conquistato una propria indipendenza, solo il 53 per cento è riuscito effettivamente a farlo.

Qualche chance in più riesce comunque ad averla chi investe subito e di più, chi ha forti motivazioni e le **donne**, le quali in tutti i contesti tendono a lasciare la famiglia di origine prima dei coetanei maschi. **(1)**

LO SPRECO DI CAPITALE UMANO

Quanto poco sia valorizzato il capitale umano delle nuove generazioni italiane lo testimoniano bene anche i dati del recente rapporto **Eurostat** "Youth in Europe – 2009 Edition". Se si considerano i tassi di attività nella fascia 25-29 anni, l'anomalia italiana emerge non solo dai livelli - da noi molto più bassi - ma anche dal legame con il titolo di studio. Negli altri paesi, già prima dei 30 anni i **laureati** si trovano in vantaggio rispetto a chi è meno qualificato. Solo da noi ciò non avviene (tabella 1).

Tabella 1 - Tassi di attività in età 25-29 per titolo di studio (anno 2007)

Fonte: elaborazione da dati Eurostat

	Basso	Medio	Alto	Differenza
Eu-27	74.2	81.9	89.3	15.1
Italia	69.8	73.8	69.3	-0.5
Spagna	85.3	84.7	88.5	3.2
Francia	78.6	88.7	90.7	12.1
Regno Unito	68.3	84.7	92.5	24.2
Germania	67.7	81.6	92.3	24.6

Lo stesso rapporto Eurostat, ricorda l'invito della Commissione Europea a considerare come elemento cruciale, per lo sviluppo sociale ed economico, la promozione di una piena partecipazione dei giovani nella società e nel mondo del lavoro. Tutti i dati a disposizione ci dicono che noi siamo uno degli Stati membri più lontani da tale obiettivo.

I giovani italiani risultano essere non solo una risorsa scarsa, ma anche più sprecata e meno valorizzata che altrove. Sono infatti oltre **due milioni** gli under 30 che non studiano e non lavorano. Sospesi in quel tempo morto che separa episodi di lavoro precario da brevi corsi di formazione.

Segue alla successiva

DICHIARAZIONE CCRE SUL FUTURO DELLA POLITICA EUROPEA DI COESIONE

Noi, Dirigenti politici delle Associazioni appartenenti al CCRE, organizzazione che rappresenta oltre 100.000 enti locali e regionali di tutti gli Stati membri dell'UE, ci rivolgiamo ai rispettivi Governi nazionali, alla Commissione Europea ed al Parlamento Europeo per assicurare che nel futuro accordo di bilancio dell'UE si continui a sostenere gli enti locali e regionali su tutto il territorio europeo, per continuare a stimolare lo sviluppo e il potenziale territoriale di tutti i territori dell'Unione.

Con questo nostro appello - indirizzato alle Istituzioni nazionali ed europee - intendiamo sollecitare e sostenere la necessità che la futura politica finanziaria europea tenga conto dei seguenti punti chiave approvati formalmente da tutti i membri del CCRE dopo ampia consultazione:

1. Il livello locale è il più vicino ai cittadini

Gli enti locali e regionali svolgono un ruolo decisivo nello sviluppo economico e sociale di tutti i territori dell'Unione Europea e nell'attuazione delle politiche UE e nel raggiungimento della coesione.

2. La Politica di Coesione deve servire a tutte le regioni europee

La futura politica di coesione dell'UE deve continuare a sostenere le comunità locali di tutta Europa, nel loro sviluppo sociale ed economico, avendo particolare riguardo per quelle regioni che sono in ritardo di sviluppo. La dimensione territoriale della coesione, prevista dal Trattato di Lisbona, deve essere presa seriamente in considerazione.

3. La Politica di Coesione deve essere decentralizzata ed il principio di partenariato rispettato

Maggiori responsabilità, accompagnate da appropriate risorse (finanziarie) dovrebbero essere assegnate agli enti locali e regionali. Gli Stati membri dovrebbero essere obbligati a coinvolgere il livello locale e regionale nella progettazione, nella presa di decisioni, nell'implementazione, nel monitoraggio e nella valutazione.

4. Sostegno totale ad una Politica Europea di Coesione e forte rifiuto della sua rinazionalizzazione

La Politica di Coesione dell'UE è l'espressione visibile della solidarietà europea; contribuisce a creare un senso della cittadinanza europea e promuove lo sviluppo regionale nel quadro economico e sociale comune.

5. Semplificazione dei fondi e concentrazione sui risultati

I programmi di finanziamento devono essere semplificati e consolidati per diminuire il carico amministrativo che grava attualmente sugli enti locali e regionali e renderlo più agile per gli attori che gestiscono i fondi nei propri territori.

6. Lo sviluppo rurale non è un'appendice della politica agricola

Gli attuali programmi di sviluppo rurale dell'UE presenti all'interno della Politica Agricola Comune non soddisfano sufficientemente lo sviluppo rurale in senso completo. Suddetti programmi dovrebbero costituire un fondo unico ed essere integrati nella futura Politica territoriale di Coesione.

7. Sviluppo sostenibile come il principio guida della Politica di Coesione

Il finanziamento dovrebbe sostenere l'integrazione dello sviluppo economico, sociale ed ambientale ed essere progettato con prospettiva di medio e lungo termine. Di conseguenza, gli enti locali e regionali, nella loro capacità di riconciliare gli effetti a volte contraddittori di sviluppo sostenibile al livello territoriale pertinente, dovrebbero essere chiamati a svolgere un ruolo principale nell'attuazione del programma.



Appaiono, nel rapporto Istat, come un **esercito immobile**. Non reso attivo da chi guida il paese per creare sviluppo e ricchezza, ma nemmeno mobilitato "dal basso" per proteste e lotte contro gli squilibri generazionali. La conseguenza è un'economia che non cresce e una società che non si rinnova. Supereremo la crisi, ma così non andremo certo lontano. (Da la voce.it)

Comitato delle Regioni: cambia la delegazione italiana

A seguito delle elezioni regionali, la Conferenza delle regioni e delle province autonome ha designato nuovi membri italiani al Comitato delle Regioni e dei poteri locali dell'UE:

Titolari

Bresso Mercedes, Consigliere Regione Piemonte

Cota Roberto, Presidente Regione Piemonte

Marini Catuscia, Presidente Regione Umbria

Polverini Renata, Presidente Regione Lazio

Scopelliti Giuseppe, Presidente Regione Calabria

Vitagliano Gianfranco, Assessore Regione Molise (già membro supplente)

Supplenti

Caldoro Stefano, Presidente regione Campania

Rossi Enrico, Presidente Regione Toscana

Saliera Simonetta, Vice Presidente Regione Emilia Romagna

Valentini Puccitelli Paolo, Consigliere Regione Lombardia

I seguenti Membri sono stati riconfermati:

Titolari

Coppola Maria Luisa, Consigliere Assessore Regione Veneto

Spacca Gian Mario, Presidente Regione Marche

Vendola Nichi, Presidente Regione Puglia

Supplenti

De Filippo Vito, Presidente Regione Basilicata

I seguenti membri non fanno più parte del CdR:

Bassolino Antonio, Presidente Regione Campania (perdita mandato)

Burlando Claudio, Presidente Regione Liguria (dimissioni)

Loiero Agazio, Presidente Regione Calabria (perdita mandato)

Lorenzetti Maria Rita, Presidente Regione Umbria (perdita mandato)

Martini Claudio, Presidente Regione Toscana (perdita mandato)

Pineschi Massimo, Consigliere Regione Lazio (perdita mandato)

Zuffada Sante, Consigliere Regione Lombardia (perdita mandato)

Continua da pagina 1

per primi lo spirito d'iniziativa che è loro preziosa eredità e indimenticata vocazione, a rilanciare una fattiva collaborazione avendo con chiarezza l'obiettivo dell'allargamento e del consolidamento dell'Unione europea.

Successivamente nascono il Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio, la rete universitaria UNIADRION e a livello interstatale l'Iniziativa Adriatico Ionica.

Sono stati anni di intenso lavoro, di nascita di nuove amicizie, di crescita della consapevolezza del ruolo

che può e deve giocare l'area adriatico-ionica nella costruzione dell'Europa dei cittadini.

Numerosi testimoni ed attori di questo lavoro sono presenti anche oggi a questo convegno e voglio ricordare, per tutti, Ljerka Simunkovic, Josip Milat e Miroslav Rozman.

L'Unione europea si è allargata ma la crisi globale che si sta vivendo in questi mesi e in queste settimane ne mostrano, anche, tutti i limiti ecco perché è necessario fare un salto di qualità

superando l'Europa delle banche e della burocrazia,

[Continua a pagina 8](#)

E se "Mamma Europa" chiama?

di Achille Saletti

Quando si è bambini la figura del genitore viene strumentalizzata inconsciamente, a seconda dei propri bisogni o desideri. Il genitore passa con una certa facilità dall'essere considerato cattivissimo o un pozzo di infinita bontà e saggezza. E' frequente sentire un bambino attestare la veridicità di una sua affermazione facendola seguire dalla faticosa frase: "lo ha detto papà" oppure "lo ha detto la mamma".

Altrettanto frequente il piagnucoloso e tenerissimo lamento di un bimbo che tra un singhiozzo e l'altro ti rinfaccia, a te genitore, di essere cattivissimo.

Nel lessico di un bambino le parole hanno un peso relativo e il passare, anche nell'arco di una stessa giornata da un sentimento di apparente odio ad uno di sostanziale amore, come sa perfettamente anche il genitore più distratto, appartiene alla fisiologica psicologia infantile che è una psicologia in evoluzione.

Possiamo rappresentare la psicologia della nostra politica come psicologia infantile?

Mi viene in mente questo azzardato paragone seguendo il dibattito politico che nell'arco di pochi giorni ha rovesciato la posizione di molti politici nei confronti dell'Europa.

Oggi pare diventata una sorta di "genitore" di questi politici italiani e viene utilizzata e chiamata in causa per rinforzare e giustificare le decisioni.

L'Europa è diventata in poche settimane la grande Madre sotto la cui protezione si giustificano manovre economiche improntate ai sacrifici o future decisioni legate all'allungamento della età pensionabile.

Lo dice l'Europa o nella variante lo chiede l'Europa, sta diventando un mantra a cui la politica italiana pare essersi convertita in blocco.

Eppure è la stessa Europa che fine a qualche mese fa, da forze politiche non residuali, era fonte di inesauribili ed infiniti anatemi perché accusata di produrre lacci e laccioli indigesti per la nostra economia oppure rea di ingerenze non richieste e per nulla apprezzate.

E' in buona sostanza, la stessa Europa delle burocrazie e dei ceti parassitari, invisita, a seconda dei momenti dai comunisti come dai liberisti. Da Bertinotti come da Tremonti o Bossi.

Il miracolo si è compiuto. Alla pari del bambino che la mattina odia la mamma e il pomeriggio la sommerge di baci la politica nostrana odia l'Europa per poi riamarla e dichiararle fedeltà assoluta.

Si sono sentiti in questi giorni ringraziamenti pubblici tributati all'esistenza dell'euro da politici che fino a ieri lo avevano avversato. I dazi sono scomparsi a favore di un'economia europea che, forte e compatta, può resistere agli attacchi della speculazione contro le finanze pubbliche. L'età pensionabile che sembrava accantonata in perfetta sintonia con l'opposizione, oggi è tornata prepotentemente alla ribalta perché l'Europa vuole così (e forse non ha tutti i torti).

L'evoluzione della psicologia infantile di molta nostra politica può trarre giovamento da questa crisi che ci ha fatto scoprire "mamma Europa".

Se abbandoniamo la dimensione strumentale di questa scoperta e si decide, una volta per tutte di crescere, di passare da una dimensione inconscia e infantile della politica ad una che volge lo sguardo oltre confine.

Non perché lo vuole mamma Europa ma perché lo vuole il futuro dei nostri figli.

Vincenzo Visco:

"Dell'evasione in Italia si sa tutto, ma ci sono ostacoli tecnici e politici"

"Dell'evasione in Italia si sa tutto, ma ci sono ostacoli tecnici e politici"

Dell'evasione in Italia si sa praticamente tutto. Il problema di fondo consiste nel fatto che vi sono redditi completamente tracciabili e tracciati e altri che non lo sono. Se si ritiene che la riduzione dell'evasione sia utile, andrebbero reintrodotti integralmente le misure varate dal governo Prodi e subito abrogate dal governo Berlusconi. Con un passo ulteriore: grazie all'anagrafe dei conti bancari è possibile oggi richiedere agli intermediari finanziari la trasmissione al fisco dei saldi finali annuali di tutti i contribuenti, come avviene in altri paesi.

Dell'evasione si sa tutto - Sull'evasione fiscale in Italia si conosce il suo ammontare (circa 120 miliardi); la sua distribuzione territoriale a livello sia delle regioni che delle province (l'evasione complessiva è più alta al Nord che al Sud, ma l'evasione delle imprese e dei lavoratori indipendenti è più alta al Sud). Così come si conosce l'incidenza rispetto alle diverse tipologie di reddito: è molto ridotta per i redditi da lavoro dipendente (3-4 per cento); inesistente per le pensioni (ma presente presso i pensionati che hanno un'altra fonte di reddito, spesso in nero); ridotta nell'industria in senso stretto (5-7 per cento), ma molto elevata nel settore delle costruzioni e ancora più in quello dei servizi. Tra i lavoratori indipendenti, i professionisti evadono di meno (33-35 per cento) e gli imprenditori di più (50-60 per cento). Evadono più i giovani degli anziani, più gli uomini delle donne, molto più le imprese piccole, non strutturate a stretto controllo familiare, che non le grandi, che peraltro eludono quello che possono.

Ostacoli tecnici e politici - La conoscenza del fenomeno dovrebbe essere la premessa necessaria (ma non sufficiente) per intervenire efficacemente. Esistono infatti problemi tecnici che rendono impossibile in una economia capitalistica basata sull'iniziativa privata eliminare completamente l'evasione; e probabilmente non sarebbe neppure conveniente da un punto di vista strutturalmente economico. Ma esistono soprattutto problemi politici che ostacolano il contrasto all'evasione derivanti dal fatto che riguarda categorie numerose e spesso influenti di contribuenti che possono essere elettoralmente decisivi soprattutto in una contesa bipolare o bipartitica. Inoltre, molto spesso, l'influenza politica di questi contribuenti è ben maggiore del loro peso numerico.

Cosa si può fare? - In ogni caso gli evasori e l'evasione presentano origini e caratteristiche

molto simili in Italia e all'estero, con la differenza che in Italia l'evasione risulta il doppio o il triplo di quella degli altri paesi Ocse. Cosa si può fare in proposito? Si può fare molto, come dimostrano i dati presentati da Alessandro Santoro da cui risulta che in alcuni periodi della nostra storia recente l'evasione è stata considerevolmente ridotta. In ogni caso, il problema di fondo consiste nel fatto che vi sono redditi (lavoro dipendente, pensioni, alcuni redditi da professione, redditi da capitale) che sono completamente "tracciabili" e "tracciati", e altri redditi che non lo sono e quindi il fisco non li conosce in maniera automatica e diretta. Stando così le cose, in assenza di poderosi (costosi) investimenti amministrativi, e con un numero di "indipendenti" particolarmente elevato, il mondo dei contribuenti tende inevitabilmente a dividersi tra "evasori e tartassati".

L'aiuto della tecnologia - Oggi tuttavia le nuove tecnologie consentono di rendere "tracciabili", o per lo meno molto più "tracciabili", anche i redditi che finora non lo sono stati. A questo obiettivo tendevano le misure anti-evasione introdotte durante l'ultimo governo Prodi: conto corrente dedicato per i professionisti e pagamenti in contanti limitati a importi minimi; elenco clienti e fornitori per la tracciabilità dei rapporti economici tra le imprese; trasmissione telematica dei corrispettivi (ricavi) dei commercianti; impossibilità di girare gli assegni; anagrafe dei conti correnti; fatture telematiche per i rapporti economici con la pubblica amministrazione senza soglie di importo. (1) Si trattava di misure logicamente coerenti, di un sistema organico per cercare di ristabilire una certa parità di trattamento tra i contribuenti, nonché di misure facilmente attuabili e con bassissimi costi data l'evoluzione delle tecnologie informatiche. In fondo, si trattava della semplice evoluzione del fisco telematico introdotto da chi scrive nel 1998.

.segue a pagina 13



Bankitalia: con la crisi in Puglia aumenta la disoccu-

Sono i lavoratori autonomi, i giovani e i laureati ad avere subito in Puglia gli effetti più significativi della crisi sul fronte occupazionale. Lo rivela lo studio della Banca d'Italia sull'economia dell'Italia e della Puglia del 2009 presentato oggi a Bari. Secondo il rapporto, in Puglia gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati più intensi (-3,8%) rispetto al resto d'Italia e al resto del Mezzogiorno tanto da riportare il numero di occupati al livello del 2005. Le riduzioni più marcate hanno riguardato i lavoratori autonomi (-8,4%), i giovani (-9,3%) e i laureati (-8,4%). Il tasso di disoccupazione è cresciuto di un punto percentuale, al 12,6% ed è quasi triplicato il ricorso alla cassa integrazione guadagni (+160,5%, dal 17,4% del 2008).

E' aumentato in misura pressochè analoga anche il numero dei lavoratori che rinunciano a intraprendere azioni di ricerca del lavoro, scoraggiati dalla percezione delle difficoltà del momento. I dati pugliesi sono stati illustrati ai giornalisti dal direttore della sede di Bari della banca d'Italia, Vincenzo Umbrella, con il capo del servizio normative e politiche di vigilanza, Andrea Enria e responsabili dell'ufficio studi di Bari.

A fronte della crisi mondiale, l'economia italiana ha registrato nel 2009 un calo del prodotto interno lordo del 5,1% e in base a dati Svimez e Prometeria, il pil regionale pugliese si sarebbe contratto in linea con il dato nazionale, tra i 5 e il 6% in termini reali. La flessione, rileva Bankitalia, potrebbe essere stata lievemente superiore a quella del mezzogiorno.

Gli effetti della crisi economico-finanziaria hanno interessato tutti i settori produttivi provocando una sensibile caduta del valore della produzione ed estendendosi al mercato del lavoro. Il forte calo della domanda estera iniziato nell'ultimo trimestre del 2008 si è rapidamente propagato dalle imprese esportatrici a tutto il comparto industriale e, secondo il rapporto, le vendite all'estero, che sono state il canale di trasmissione della crisi internazionale, potrebbero rivestire un ruolo chiave anche nel determinare i tempi di uscita dalla crisi stessa. In effetti, nel 2009 le esportazioni a prezzi correnti sono diminuite del 22,9%, in linea con la media nazionale, ma nei primi tre mesi del 2010 le esportazioni regionali sono tornate a crescere del 13,7% rispetto al corrispondente periodo del 2009, un ritmo più elevato rispetto al Mezzogiorno e al resto del Paese.

Secondo l'indagine della Bancad'Italia, inoltre, il fatturato dell'industria pugliese in senso stretto è diminuito del 13% in termini reali nel 2009 dopo il più contenuto calo dell'anno precedente (-4%), mentre sulla base di indicatori qualitativi, nei mesi estivi del 2009 si è registrato un parziale recupero dell'attività industriale e nei primi mesi del 2010 la produzione si sarebbe stabilizzata sui livelli di fine anno.

Gli investimenti industriali si sono ridotti di un terzo, ma all'inizio del 2010, è tornato a migliorare il clima di fiducia delle imprese. Nel 2009 il valore della produzione del settore delle costruzioni è diminuito del 2% in termini reali, le vendite al dettaglio sono ulteriormente diminuite (-1,9% a prezzi correnti, -1,4% nel 2008) per effetto del calo delle vendite presso i piccoli esercizi non compensato dall'aumento di quelle presso la grande distribuzione (rispettivamente -2,8% e 1,1%).

Per quanto riguarda il credito, nel 2009 i prestiti sono aumentati del 3,7%, più che nelle altre aree del Paese: dopo la rapida decelerazione nel primo semestre, nella seconda parte del 2009 la crescita si è stabilizzata. Il tasso di crescita dei finanziamenti alle imprese di minori dimensioni è stato inferiore a quello delle altre imprese, proseguendo una tendenza in atto dal 2005 (-1,1% sui dodici mesi alla fine del 2009).

Il credito alle piccole imprese, secondo la Banca d'Italia, è stato in parte sostenuto dall'espansione delle operazioni garantite dai Cofidi. Si tratta però, secondo lo studio di una influenza marginale dovuta al fatto che lo sviluppo del mercato dei Cofidi in Puglia risente della estrema frammentazione degli operatori che sono tutti di piccole dimensioni. I tassi di interesse sulle operazioni a breve termine, inoltre, si è ridotto in linea con quello nazionale (circa 2,6%) e i prestiti alle famiglie sono cresciuti del 6,8%.

Infine, nel 2009 è aumentata la rischiosità dei prestiti bancari presso le imprese e le famiglie e il tasso di decadimento, cioè il flusso di nuove sofferenze nei 12 mesi, rapportato alla consistenza dei prestiti ad inizio periodo è salito al 2% a fine 2009, era 1,6 a fine 2008. Il deterioramento, secondo Bankitalia, è stato meno marcato che in altre aree del Paese.

Aumentano tuttavia rapidamente le situazioni di anomalia nel rapporto tra banche e imprese che non danno ancora origine a prestiti in sofferenza ma potrebbero preludere ad un sensibile peggioramento della qualità del credito nei prossimi mesi.

da La Gazzetta del Mezzogiorno del 15 giugno 2010

REGIONE PUGLIA

Dieci i gruppi consiliari formalmente costituiti (cinque giorni dalla prima seduta del Consiglio regionale).

Di seguito l'attuale composizione dei gruppi consiliari.

Al **Pdl**, che ha come capogruppo **Rocco Palese**, hanno aderito Massimo Cassano, Michele Boccardi, Domenico Lanzillotta, Giammarco Surico, Antonio Camporeale, Ignazio Zullo, Nicola Marmo, Giovanni Alfarano, Maurizio Friolo, Pietro Iurlaro, Diego Gatta, Lucio Tarquinio, Leonardo Di Gioia, Antonio Barba, Saverio Congedo, Roberto Marti, Mario Vadrucci, Gianfranco Chiarelli, Arnaldo Sala e Pietro Lospinuso.

Al **Pd** hanno aderito diciassette consiglieri: **Antonio Decaro** (capogruppo), Mario Loizzo, Gerardo De Gennaro, Guglielmo Minervini, Ruggiero Mennea, Filippo Caracciolo, Fabiano Amati, Giuseppe Romano, Giovanni Epifani, Elena Gentile, Francesco Ognissanti, Leonardo Marino, Sergio Blasi, Loredana Capone, Antonio Maniglio, Michele Pelillo, Donato Pentassuglia.

Sel è composto da dieci consiglieri. Ne fanno parte **Michele Losappio** (capogruppo), Onofrio Introna, Michele Ventricelli, Francesco Pastore, Antonio Matarrelli, Giuseppe Lonigo, Arcangelo Sannicandro, Donato Pellegrino e Alfredo Cervellera. Oltre al presidente della Giunta, Nichi Vendola.

Il **Ppdt** è formato dai consiglieri eletti **Francesco Damone** (capogruppo), Salvatore Greco, Francesco De Biasi e Andrea Caroppo.

Il gruppo "**La Puglia per Vendola**" con **Angelo Disabato** (capogruppo) è composta da Giovanni Brigante, Anna Nuzziello, Dario Stefàno e Francesco Laddomada.

L'**Idv** è costituito da quattro consiglieri: **Orazio Schiavone** (capogruppo), Lorenzo Nicastro, Aurelio Gianfreda e Patrizio Mazza.

Costituiscono il gruppo **Mp Giacomo Olivieri** (capogruppo), Nicola Canonico e Antonio Buccoliero.

Con **Udc** è composto da **Salvatore Negro** (capogruppo), Euprepio Curto, Giannicola De Leonardis e Giuseppe Longo

I Pugliesi per Palese del quale l'unico componente è **Davide Bellomo**, che assume anche la carica di capogruppo

Segue da pagina 4

per costruire l'Europa dei cittadini.

Platone nel momento di ripensamento di alcune sue tematiche speculative, abbandona l'idealità perfetta del progetto politico illustrato nel dialogo "La Repubblica", e contrappone all'impianto puramente teorico delle sue precedenti riflessioni, una nuova esigenza di concretezza e praticità, e suggerisce come metafora del "fare sociale e politico", l'arte della tessitura.

Il tessere infatti, il produrre ordine e armonia attraverso la trama, è l'operazione che raccoglie in unità la molteplicità eterogenea e corrisponde perfettamente all'azione concreta di ogni attività pubblica.

In un'area geografica, dominata dal mare, la spola passa in senso figurato da una sponda all'altra e il gemellaggio può considerarsi, in senso figurato, la spola per la tessere l'Europa dei cittadini.

Nella dichiarazione finale del Congresso dei comuni

e enti gemellati, svoltasi ad Anversa nel 2002, si afferma che le azioni di gemellaggio debbono essere potenziate al fine di realizzare la dimensione europea dell'educazione e del sapere, promuovere le comunicazioni interculturali, rafforzare l'opportunità di educazione, favorire le pratiche di cooperazione per far crescere la cultura della cittadinanza europea.

Come cittadini europei, che viviamo nello spazio adriatico-mediterraneo, abbiamo delle specificità sulle quali lavorare:

-il mare da linea di confine a spazio d'integrazione; - il mare come luogo della memoria e della prospettiva futura; - il mare come microsistema da difendere, come risorsa economica e fonte di benessere, - il mare come luogo per vivere il tempo libero.

Aveva certamente ragione lo storico anconetano Sergio Anselmi, amico di Predrag Matvejevic, quando affermava che oggi l'Adriatico e il mediterraneo non

Continua da pagina successiva

LE INIZIATIVE DELL'AICCRE PUGLIA PER IL 2010

Notiziario mensile Aiccre puglia	da gennaio a dicembre 2010	Spesa complessiva € 1.000
Convegno regionale i 40 anni della Regione Puglia	19/20 aprile 2010	Spesa complessiva € 2.000
Borse di studio edizione 2010	mag-10	Spesa complessiva € 2.000
Convegno sui gemellaggi	mag-10	Spesa complessiva € 2.000
Convegno " quale gect per il mediterraneo"	giu-10	Spesa complessiva € 2.000
Sportello per assistenza alle imprese	maggio e giugno 2010	Spesa complessiva € 1.500
Convegno internaz. Comune di Palo del Colle i giovani ed i gemellaggi"	8/12 luglio 2010	Spesa complessiva € 1.500
Sportello per assistenza alle imprese	Ottobre-dicembre 2010	Spesa complessiva € 2.000
Sportello assistenza Enti Locali nel sociale	Giugno-ottobre 2010	Spesa complessiva € 3.000
Corsi per la memoria	set-10	Spesa complessiva € 1.000
Corsi di autoprogettazione	ott-10	Spesa complessiva € 2.000
Sportello energia	Gennaio - luglio 2010	Spesa complessiva € 1.500

Segue dalla precedente

sono più al centro di un "economia-mondo" come nell'epoca bizantina e veneziana e che l'Atlantico ha perduto la propria centralità perchè la grande storia economica sposta nel pacifico e nell'oceano indiano il proprio scenario.

E' necessario però avere chiara la consapevolezza che nell'epoca della globalizzazione che, insieme a stimoli di inedite forme di interrelazioni planetarie, presenta anche il rischio del livellamento di ogni peculiarità e identità, l'area adriatica può e deve rappresentare un valore aggiunto per la crescita della cultura della cittadinanza europea.

L'Europa delle diversità farà l'unità dell'Europa, perchè le diversità vivendo insieme, fanno più forte la nostra unità e non può esistere Europa senza Adriatico e Mediterraneo!

Sono, quindi, d'accordo con lo scrittore Grytzko Mascioni, nato in Valtellina ma innamorato dell'Adriatico e che ha vissuto i suoi ultimi anni a Dubrovnik, quando ricordandomi Flora Zuzzeri mi diceva con un'ardita metafora:

"la mitica musa delle lettere ragusee, famosa per l'inarrivabile bellezza e la luminosa intelligenza, nata a

Ragusa e sepolta ad Ancona, potrebbe fungere da elegante nome tutelare di un nuovo rinascimento dello spirito interadriatico.

Torquato Tasso ha scritto per Flora sonetti e madrigali, il filosofo raguseo Nicolò Gozze-Gucetic ha composto su sua ispirazione il "Dialogo della Bellezza" ed il "Dialogo dell'amore detto Antos".

Con tutti loro Flora ha condiviso i principi umanistici di una letteratura e di un ecumenismo mediterraneo."

Ritornando alla metafora della spola e della tessitura, concludo ringraziando Ljerka Simunkovic e Marilena Giammarco che in tutti questi anni, hanno, con le proprie iniziative mandato la spola da una costa all'altra per tessere la tela interadriatica, insieme alla Dante Alighieri, all'Università di Spalato, all'Università Gabriele D'Annunzio, al Comune di Francavilla e all'Istituto di studi adriatici - Fondazione Ernesto Giammarco.

**Bruno Bravetti, Segretario generale
AICCRE Marche**

MEETING FEDERAZIONI REGIONALI DELL'ADRIATICO

Intervento conclusivo del segretario generale dell'Aiccre Vincenzo Menna

Cari colleghi,
dopo l'attento ascolto dei vostri interventi, vorrei delineare in tre punti chiave, in fondo più propositivi che conclusivi, le azioni e le modalità di intervento che reputo primarie perché si realizzi una sempre più stretta collaborazione tra i territori e le istituzioni ed i cittadini delle due sponde adriatica e ionica.

La progettualità in chiave europea e la continuità dei rapporti tra enti locali a livello istituzionale: questo è a mio avviso un primo punto dal quale partire per tradurre in realtà i nuovi protocolli di cooperazione, GECT, finalizzati alla messa in opera di politiche comuni e all'attuazione dell'Adriatic Action Plan 2020 che come tutti sappiamo ha come obiettivo lo sviluppo sostenibile di questa macroregione, perché oramai così possiamo definire l'area adriatico ionica sia dal punto di vista culturale che economico. Ma tutto questo va indirizzato e mantenuto sul binario della costruzione di una macroregione 'europea', dove si guardi all'Unione non solo come sostegno ed incentivo allo sviluppo socioeconomico, ma anche ad un'integrazione vera che passi attraverso la comunicazione continuativa a livello locale e istituzionale percorrendo la strada della costruzione di un linguaggio comune.

L'Aiccre è un perno fondamentale di questa fase costruttiva. Rappresenta con la sua azione la parola Europa traducendo una spinta ideale, che non manca mai, in un'azione concreta. I sindaci di città come Ancona e Sarajevo lo sanno bene, ma anche le popolazioni, i cittadini, gli studenti e gli alunni di tante città di queste due sponde così vicine sanno ed hanno sperimentato quanto il gemellaggio sia uno strumento basilare per la costruzione della base della convivenza e dello scambio soprattutto in aree transfrontaliere. Il primo punto che sottopongo alla vostra attenzione è dunque in sostanza l'Europa. L'Unione europea come soggetto politico e giuridico da mantenere come riferimento costante in vista dell'attuazione delle cooperazioni previste GECT (Gruppo Europeo Cooperazione Territoriale). Quest'ultimo è infatti a sua volta uno strumento giuridico europeo che consente ad autorità territoriali appartenenti a Stati diversi di istituire gruppi di cooperazione con personalità giuridica. Questo dà una grande autonomia ai territori e agli enti locali che vi operano. Pro-

prio per questo l'Aiccre ha ed avrà un ruolo sempre più ampio nell'ambito delle cooperazioni in area Adriatico Ionica, dove in questa fase delicata si rende necessario il continuo riferimento ad un quadro normativo europeo e condiviso.

Il secondo punto per me fondamentale è **il ruolo del Forum dei Sindaci delle città adriatiche**. Questo strumento permanente è l'unico che oggi permette alle città adriatiche di costruire e mantenere una base identitaria forte, di sviluppare la propria economia, una propria autonomia e tradizione. Una base fondamentale che permette un interscambio, sia economico che culturale, con le città ioniche. Se noi, e qui mi rivolgo anche ai miei colleghi dell'Aiccre, riuscissimo a realizzare un Mediterraneo come spazio di sviluppo primario dell'Unione europea e non confine estremo (come scritto nella carta di Ancona) avremmo realizzato un punto ideale di unione politica, economica e culturale fra oriente ed occidente nord e sud del mondo; e qui è chiaro che si parla di area Mediterranea comprensiva dell'Adriatico e dello Ionio. In questi anni abbiamo assistito ad un'azione dei sindaci, anche quelli coinvolti dall'Aiccre nei gemellaggi, veramente in prima linea, siano essi quelli di città ioniche come Sarajevo sia quelli di Pescara, Ancona,....Abbiamo fatto molto, questo dobbiamo riconoscerlo. Ma la sfida è di grande. Soprattutto in tempi di spinte frammentarie dove la Regione può non essere sentita come parte autonoma di una realtà normativa e culturale più vasta: né è un esempio quello che sta accadendo in Spagna dove in Catalogna rischiano di prevalere le spinte autonomistiche. E non voglio certo parlare della ex Jugoslavia. Ormai qui è la forza costruttiva e della progettualità a prevalere. E di questo l'Aiccre ha approfittato subito facendo dell'Europa un punto di contatto concreto, costruendo il futuro, nostro e loro, sul comune sentire di cittadini europei. In questo convegno si è parlato anche di proposte. Questo è il mio terzo ed ultimo punto chiave: **una collaborazione fattiva che unisca gli sforzi che le associazioni e gli enti locali stanno attuando dal basso**, con un'azione coordinata sul territorio, nel

[Continua alla pagina seguente](#)

senso di una costruzione di un'Europa federalista e della costruzione di una macroregione adriatico-ionica. A questo sforzo di coordinamento sul territorio in senso, diciamo così, orizzontale, aggiungerei un impegno per una collaborazione anche con l'Iniziativa Adriatico Ionica, (IAI) che nel corso degli ultimi mesi sotto la presidenza di turno italiana ha realizzato nuovi protocolli di cooperazione nei settori del turismo e delle piccole e medie imprese.

Questi protocolli d'intesa promossi dal Ministero degli esteri con la finalità di uno sviluppo dell'area hanno un aspetto molto importante: costituiscono una base normativa per la promozione di progetti comuni. Sono di fatto un cardine della futura macroregione della quale noi tutti auspichiamo la crescita. Non dimentichiamo a proposito di macroregioni, che la Conferenza dei Ministri della Cultura del Sud-Est Europa costituisce un organismo permanente che già rappresenta un grande passo verso una progettualità comune sotto il profilo della cultura, ma anche verso una progressiva stabilizzazione politica di quest'area nella quale sappiamo che il fenomeno migratorio non è ancora gestito pienamente e propriamente. Infatti le grandi difficoltà incontrate dagli Stati europei e dalle autorità locali nel gestire azioni di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, in un contesto di norme e procedure nazionali differenti ha portato ad un aumento delle frontiere terrestri e marittime.

Lo stesso allargamento progressivo dell'Unione europea ha portato la Commissione a rafforzarsi e ad includere nella riforma della politica regionale il GECT come nuovo strumento di cooperazione a livello comunitario. Di fatto per regioni e comuni si tratta di uno strumento valido di attuazione della democrazia locale, anche perché affida agli enti territoriali l'iniziativa dello sviluppo locale mettendoli in relazione, paritaria, con le autorità nazionali competenti: si può creare un GECT tra autorità locali o nazionali, organismi di diritto pubblico e associazioni, stipulando una convenzione e adottando uno statuto regionale. Attraverso i GECT si potranno proporre progetti da finanziare nel quadro dei fondi a gestione diretta o da inserire nei diversi programmi di cooperazione. Anche qui entra in gioco l'Aiccre non solo per la consulenza, per l'assistenza tecnica e per la definizione di obiettivi strategici; l'esperienza decennale dell'Aiccre in materia di partenariati e gemellaggi rappresenta un bagaglio unico al quale fare riferimento per gli enti locali, anche in vista della valutazione dei possibili partner internazionali, per la gestione dei contatti, per la definizione e la sottoscrizione di accordi. Per

la realizzazione di questi ultimi è necessaria anche un'analisi dei quadri normativi nazionali dove la cooperazione territoriale volta a sostenere la creazione di società più coese, competitive e sostenibili in spazi transfrontalieri e transnazionali di area vasta che condividono beni e problematiche comuni, si trova a percorrere un passaggio cruciale: dalla fase di articolazione di reti tra diversi soggetti territoriali, a quella di realizzazione di iniziative condivise concrete.

Non so se definire il GECT un nuovo strumento di governance sia eccessivo. Ma di fatto il problema dell'efficacia o meno delle politiche di cooperazione esiste e questo nuovo mezzo normativo che mette al centro dell'Europa le regioni e gli enti territoriali come attori del proprio sviluppo e dell'interscambio rappresenta anche un nuovo modo di autogovernarsi. Dall'Euroregione al Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale, l'Unione europea attraversa una fase di nuova regolamentazione, nuovo coordinamento, ma tutto questo deve risultare coerente con la cooperazione territoriale nei piani di sviluppo locale dei territori e delle città coinvolte.

Riflettendo con voi adesso, credo che proprio la costruzione di una Macroregione Adriatico Ionica sia una grande sfida anche per l'Aiccre, perché la nostra associazione si trova ad avere un ruolo attivo e in prima linea. L'Aiccre è attiva nella promozione in modo concordato dei territori e del loro interscambio a tutti i livelli con aree dell'Unione europea differenti seppure vicine; ma è anche un'associazione impegnata nella soluzione di problemi comuni, come la protezione ambientale del bacino adriatico-ionico, la sicurezza e la stabilità della regione in un quadro geopolitico non semplice dalla fine della guerra nella ex Jugoslavia e in continuo cambiamento (ed assestamento). In particolare, la Slovenia è diventata membro dell'Unione Europea nel 2004, e anche gli altri Paesi del versante orientale come Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Montenegro e Serbia, pur con tempi e modalità differenti, hanno avviato un percorso di avvicinamento alle istituzioni comunitarie in vista di una definitiva integrazione nell'UE. Questo processo va accompagnato progressivamente attraverso politiche comuni che nascano dalle esigenze dei singoli territori, dalla loro necessità di uscire da sé stessi e andare verso l'acquisizione di un'identità più vasta e di più ampie vedute. Sono sicuro che l'Aiccre sia in grado di accompagnare ogni ente, ma anche ogni cittadino, verso il suo percorso oltreconfine.

CHI VINCE E CHI PERDE CON L'EURO DEBOLE

di [Francesco Daveri](#)

La grave instabilità all'interno dell'Unione Europea si è tradotta in un drastico indebolimento della moneta unica. Mentre l'eccessivo indebitamento degli Stati rischia di riportarci indietro a Lehman Brothers. Ma, se l'Unione si salva, un euro deprezzato finirà per aiutare la ripresa e rinforzare la competitività dell'azienda Italia nei settori con maggiore intensità di lavoro. Una buona notizia non solo per i bilanci delle aziende, ma anche per i nostri due milioni di disoccupati.

Il periodo di grave instabilità in corso nell'Unione Europea si è tradotto in un drastico **deprezzamento dell'euro**, il cui valore contro il dollaro è sceso da 1,43 (del 1° gennaio 2010) a 1,18 dollari per euro (del 7 giugno 2010) – una riduzione del 17 per cento circa del suo valore. C'è chi si spinge a prevedere una parità 1:1 entro la fine del 2010. In ogni caso, c'è la prospettiva che l'attuale deprezzamento non sia una delle tante oscillazioni che caratterizzano il funzionamento dei mercati finanziari di questi tempi. È invece possibile che la tendenza al deprezzamento persista e addirittura si consolidi. È dunque opportuno provare a valutarne le implicazioni per l'economia reale.

“L'EFFETTO EURO SPINGE L'EXPORT”

E, infatti, qualche giorno fa sulla prima pagina del *Sole-24Ore* si poteva leggere: “L'effetto euro spinge l'export”. **(1)** La debolezza della moneta causata dalla crisi di fiducia nell'area euro dovrebbe, infatti, aumentare la **competitività** dei prodotti italiani nell'area del dollaro e nelle economie asiatiche. Guadagnare terreno in America e Asia è cruciale: il Pil negli Stati Uniti sta salendo molto più che in Europa e Cina e India hanno ricominciato a crescere a tassi più vicini al dieci che al cinque per cento l'anno. Ed è anche un modo poco costoso di guadagnare terreno: con l'euro debole, senza che nulla accada nelle imprese italiane - niente conflitti sindacali, niente tagli di stipendio, niente straordinari - il **costo del lavoro** aziendale si traduce in un più basso equivalente in dollari. Vuol dire che le aziende italiane possono fare più profitti oppure esportare di più sfruttando il vantaggio di competitività garantito dal cambio a parità di costi e di impianti.

Ecco in una tabella riassuntiva di ciò che potrebbe avvenire al costo del lavoro in alcuni dei settori manifatturieri più rilevanti per l'export. Un deprezzamento del 25 per cento (cioè più grande di quello osservato fino adesso) porterebbe a guadagni variabili tra tre a cinque punti di competitività. Tutti gli imprenditori (soprattutto quelli italiani), se intervistati, affermano sempre che loro la concorrenza la fanno sulla qualità non sui costi. Ma in realtà 3, 4 o 5 punti di costi in meno fanno differenza anche per gli imprenditori che si affidano alle idee e alla fantasia.

Se l'euro si svaluta del 25%		
	E il costo del lavoro dipendente sul valore della produzione è pari a: (punti percentuali)	Allora la competitività aumenta del:
Totale manifatturiero	14.8	3.7%
Chi guadagna più della media manifatturiera		
Meccanica	18.4	4.6%
Tessile	17.9	4.5%
Abbigliamento	16.4	4.1%
High-tech (macchine per ufficio, strumenti ottici di precisione, apparecchi radio-tv-comunicazione)	22.1	5.5%
Chi guadagna meno della media manifatturiera		
Chimica e farmaceutica	13.7	3,4%
Cuoio e calzature	12.6	3.1%
Alimentare	10.6	2.6%

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

A guadagnare di più sono le aziende di alcuni dei settori ad alta intensità di lavoro, tradizionalmente forti del **Made in Italy** (meccanica, tessile, abbigliamento), ma anche l'high tech che rappresenta invece un settore in grave difficoltà da molti anni a questa parte. A beneficiare di meno invece sono le aziende come quelle chimiche e farmaceutiche e l'alimentare dove il costo del lavoro incide meno sui costi di produzione, anche in conseguenza della delocalizzazione.

Dalla lista manca il settore automobilistico: l'effetto euro debole è presumibilmente poco rilevante per la Fiat che realizza in Italia soprattutto le auto esportate in Europa, mentre per quelle destinate ai mercati americani o asiatici Sergio Marchionne va a produrre in loco (Detroit, Brasile, Cina). Lo stesso vale per altri prodotti con elevati costi di trasporto.

NON SOLO ROSE E FIORI DALLA SVALUTAZIONE

Quello sul costo del lavoro non è tuttavia l'unico effetto dell'euro debole. L'articolo del *Sole* riguardava in realtà solo le aspettative ottimistiche di una decina di imprenditori intervistati e appartenenti a vari settori. Non conteneva dati né valutazioni di impatto. A leggerlo con ancora maggiore attenzione, l'articolo di Paolo Bricco e Cristina Jucker diceva in realtà che l'**effetto netto** della svalutazione non è poi così benefico per tutti. Fabio Storchi, presidente di Comer Industries, media azienda specializzata in applicazioni industriali e per macchine agricole che esporta in America e in Asia, ora può fregarsi le mani, perché non ne poteva più del cambio euro-dollaro a 1,35 o 1,50. La nota dolente, riassunta per tutti da Luigi Loro Piana, è però l'aumento del **prezzo delle materie prime**, dei tessuti pregiati che la Loro Piana deve procurarsi molto lontano dall'Italia (le capre da cashmere "crescono" in Mongolia). A causa di vari fattori sfortunati e del deprezzamento dell'euro, "i costi delle materie prime sono da un anno a questa parte saliti del 35-40 per cento".

Se si potesse includere l'aumento del costo delle materie prime nei calcoli della tabella sopra riportata, i guadagni indicati ne risulterebbero parzialmente ridimensionati (e forse in qualche caso del tutto azzerati). Ciò vale soprattutto per settori ad alta intensità di importazione di materie prime da aree extra-europee come l'abbigliamento (l'esempio di Loro Piana). La **meccanica**, invece, tende a importare meno materie prime degli altri settori del Made in Italy. Se c'è da indicare un probabile vincitore dal deprezzamento dell'euro è dunque il settore della meccanica, proprio uno di quelli più pesantemente colpiti dalla crisi del biennio 2008-09.

UNA BUONA NOTIZIA

Come sempre non tutti i mali vengono per nuocere. L'eccessivo indebitamento degli Stati rischia di riportarci indietro a Lehman Brothers. Ma, se l'Unione si salva, un euro deprezzato finirà per aiutare la ripresa e rinforzare la competitività dell'azienda Italia nei settori con maggiore intensità di lavoro. Il che potrebbe essere una buona notizia non solo per i bilanci delle aziende, ma anche per i nostri due milioni e passa di **disoccupati**.

(1) Paolo Bricco e Cristina Jucker, "L'effetto euro spinge l'export", *Il Sole-24 Ore* del 3 giugno 2010.

Continua da pagina 6

I limiti delle misure del governo - Guardando alle misure del governo attuale da questa prospettiva, i suoi limiti appaiono chiari: si cerca di escludere dagli obblighi di tracciabilità (utilizzo di mezzi diversi dal contante per pagamenti superiori a 5mila euro e fattura elettronica per importi superiori a 3mila euro) i contribuenti "normali" quelli, cioè, che non sono grandi imprese strutturate e che quindi possono facilmente suddividere i pagamenti in più tranches. Le misure introdotte, quindi, sembrano avere più un significato "politico" che una efficacia potenziale adeguata; anzi rischiano di non toccare affatto gli evasori veri e razionali che possono facilmente "aggiustarsi". In conclusione, se si ritiene che la riduzione dell'evasione sia cosa utile, le misure anti-evasione varate dal governo Prodi e subito abrogate dal governo Berlusconi, andrebbero reintrodotte integralmente e andrebbe compiuto anche l'ultimo passo: avendo costituito l'anagrafe dei conti bancari è possibile oggi richiedere annualmente agli intermediari finanziari la trasmissione al fisco dei saldi finali di tutti i contribuenti, come avviene in Francia, Spagna e altrove. Infine la disponibilità di queste banche dati, oltre a determinare un effetto di deterrenza imponente, consentirebbe ai funzionari del fisco di poter adottare una politica di verifiche e (se necessario) di accertamenti basata sul rapporto

Segue a pagina 15

LETTERE ALLA GAZZETTA

risponde LINO PATRUNO

Faccio una premessa. Negli anni della mia giovinezza, leggendo «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» di John Reed, m'imbattei nel pensiero di Lev Trotskij che auspicava la costituzione degli Stati Uniti d'Europa, come antidoto agli imperialismi che stavano sconquassando l'Europa della Grande Guerra.

La cosa m'incuriosì e continuai nella ricerca storica. E trovai il Manifesto di Ventotene, quello di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, scritto nel tempo in cui l'Europa avvampava nel secondo conflitto mondiale.

Negli anni della mia giovinezza, anche a noi sembrava che l'Europa stesse lì lì per finire di nuovo ad arrostire nella guerra, e quella volta atomica. E mi convinsi anch'io, man mano che proseguivo negli studi, che gli Stati Uniti d'Europa sarebbero stati l'antidoto a tutti i veleni che colavano fra l'Atlantico e gli Urali.

Da allora, son passati quarant'anni ed i miei capelli si sono incanutiti. Anche i sogni di gioventù sono mutati; si sono trasformati in incubi di senilità. Oggi, nel sentir nominare l'Europa, sento come un brivido che mi scuote e la pelle mi si accappona. Perché, dal giorno in cui abbiamo toccato con mano cos'è questa Eu-

Pane e cipolla meglio dell'Europa

ropa, abbiamo visto peggiorare le nostre condizioni.

Si tolga la guerra, che, seppure non incenerisce più le contrade europee, è stata esportata, come si dice, *out area* e brucia altre lande del mondo. Invertendo l'ordine degli addendi, il risultato non cambia e gli europei, adesso, portano morte in Asia e nel Medio Oriente e vi muoiono.

Entrando in Europa, abbiamo perso la nostra sovranità nazionale ma abbiamo subito quella della Germania. Nella nostra storia c'è sempre una Germania che ci mette sotto i piedi. La nostra lingua, quella di Dante, Petrarca e Boccaccio, è stata dichiarata idioma secondario d'Europa, al pari dell'ugrofinnico. Con l'euro abbiamo perso la metà del potere d'acquisto dei nostri salari e delle nostre pensioni, perché dovevamo uniformarci al valore del marco, il quale valeva duemila volte la

lira.

Se l'Europa ci conserva come entità politica, impotente comunque di fronte alle imposizioni di Bruxelles, ci ha annullato come entità economica. Il nostro latte e i nostri vini, il grano, le mandorle, le olive, il riso, il legno, gli agrumi e tutto quello che ci dava la nostra terra valgono sui mercati qualcosa più di niente. Meno di niente, il manifatturiero e poco o niente la zootecnia. La nostra industria è annientata in seguito alla delocalizzazione che la destruttura. Adesso, ci tolgono, con la storia delle reti a maglie larghe, il piacere di gustarci i nostri allievi e i nostri canalicchi, come lei ha riconosciuto e scritto.

L'Europa ha distrutto la nostra economia e con essa la nostra cultura. Perché dovrei amarla?

Comprendemmo il fine da raggiungere

ma i mezzi con cui raggiungerlo hanno vanificato i nostri sforzi. Abbiamo gettato via i vecchi fardelli ed il nuovo ch'è sopraggiunto non ha alleggerito il nostro peso. Anzi. Secondo me, è meglio tornare all'antico. Pane e cipolla, ma a casa nostra.

Vito Errico
vitoerrico@alice.it

È difficile non essere d'accordo con lei, ma stavolta ci provo. Credo che in Europa - più nella prassi che nella teoria - ci sia tutto ciò che lei dice. Ma senza Europa, lo sa bene, non solo saremmo a pane e cipolla, il che non è un danno. Ma saremmo al collasso economico evitato proprio per il rispetto (o quasi) di regole che l'Europa ci ha imposto.

Certo sono smarriti gli ideali, ma sono tempi in cui è smarrito ovunque il senso della storia, quello che ci faceva costruire il futuro spinti da una fede. Le fedi si sono perse, il futuro lo abbiamo appaltato a cricche mondiali che decidono di noi a loro piacimento (anzi a loro arricchimento).

E poi, guardi, forse anche i nostri allievi e i nostri canalicchi non sono d'accordo con lei.

25 anni fa l'accordo Schengen

L'Unione Europea ha celebrato il 25° anniversario dell'Accordo Schengen. L'Accordo venne firmato il 14 giugno 1985 da Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo e Olanda e intendeva, con la successiva convenzione adottata nel 1990, abolire i controlli sistematici alle frontiere, permettendo il libero movimento delle persone e incentivando lo sviluppo del mercato interno. Con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam nel 1999, la cooperazione Schengen venne integrata nel quadro giuridico e istituzionale dell'UE.

L'Area Schengen senza controlli alle frontiere comprende attualmente 22 Stati membri UE - Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia - e tre paesi associati al di fuori dell'UE Norvegia, Islanda e Svizzera.

Bulgaria, Romania e Cipro sono in fase di decisione al momento e ancora effettuano controlli frontalieri. L'Accordo ha inoltre guidato l'azione collettiva contro l'attività criminale con la polizia UE e le politiche giudiziarie di cooperazione, quali i sistemi di scambio di informazioni, con le agenzie come Frontex, Europol e Eurojust. La solidarietà finanziaria ha inoltre acquistato forma concreta attraverso il Fondo per le Frontiere Esterne.

Nasce il corpo diplomatico europeo

L'accordo politico per la realizzazione del nuovo servizio diplomatico europeo - raggiunto lunedì 21 giugno a Madrid dalla Presidenza spagnola dell'UE, dalla Commissione europea e dall'Europarlamento - rappresenta un successo per la realizzazione di una politica esterna forte e coerente. Il Presidente José Manuel Barroso ha espresso così la sua soddisfazione: "La Commissione europea desidera che il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) diventi operativo il prima possibile e l'accordo politico raggiunto oggi a Madrid rappresenta un passo fondamentale. Continuerò a collaborare con le altre Istituzioni affinché le prossime tappe siano raggiunte rapidamente".



Questo accordo si inserisce in un percorso iniziato il 1° dicembre 2009 con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che ha istituito la figura di Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione, carica ricoperta da Catherine Ashton, Vicepresidente della Commissione europea e Presidente del Consiglio "Affari esteri". Nell'esercizio delle sue funzioni la Ashton guiderà il servizio diplomatico europeo che sarà composto da circa 6mila funzionari, provenienti dalla Commissione, dal Consiglio e dai 27 Paesi membri. La Commissione europea ha già adottato lo scorso 9 giugno un progetto di proposta in tal senso che modifica lo statuto del personale in vista della creazione del Servizio europeo per l'azione esterna.

L'obiettivo è creare un servizio diplomatico cui sia assegnato, nella maniera più efficace, trasparente ed equa possibile, il personale necessario, conformemente alle finalità del Trattato. A tal scopo è importante garantire una rappresentanza adeguata e l'equilibrio geografico del personale appartenente ai servizi diplomatici nazionali degli Stati membri.

Il SEAE aiuterà l'Alto rappresentante nel coordinamento dell'Azione esterna dell'Unione, elaborerà le strategie politiche e si occuperà della loro applicazione, una volta approvate dal Consiglio UE. Assisterà inoltre il Presidente del Consiglio UE e la Commissione nelle loro rispettive funzioni nell'ambito delle relazioni con i Paesi terzi. Grazie alla rete di strutture in cui sarà articolato, avrà rappresentanze in tutte le più importanti aree geografiche.

Il servizio diplomatico potrebbe già essere operativo dall'autunno, se il mese prossimo l'Europarlamento ratificherà l'Accordo di Madrid. Gli Stati membri sono chiamati a raccogliere una sfida importante: collaborare affinché l'Europa diventi un interlocutore credibile e affidabile sullo scacchiere mondiale.

Come ha dichiarato Catherine Ashton: "È importante che l'Ue faccia sentire il proprio peso nelle aree afflitte da crisi e conflitti. Ciò rientra nelle responsabilità di un «global player», ma è anche parte integrante di una politica di sicurezza per l'Europa".

Carlo Corazza

Direttore della Rappresentanza a Milano

Continua da pagina 13

personale e diretto con ogni singolo contribuente, e non solo su parametri statistici medi come avviene oggi con i pur utili studi di settore.

(1) La fatturazione elettronica differisce dagli elenchi clienti e fornitori per il fatto che ogni fattura, appena emessa, viene trasmessa automaticamente non solo al cliente della impresa, ma anche al fisco. Per questo motivo mentre non vi è alcuna giustificazione tecnica per il limite di 3mila euro indicato dal governo, è molto improbabile che la fattura elettronica prevista nella manovra possa riguardare tutti i settori e tutte le imprese anche al di là dei rapporti con la Pa, perché la strutturazione tecnica del sistema è molto complessa e la sua organizzazione richiede tempo. Se così non fosse non si tratterebbe, probabilmente, di vera fatturazione elettronica

Euroregione. macroregione e Gect appello dell'Aiccre alle Istituzioni

“ La provincia di Teramo è pronta ad adottare il Gect ” ha esordito il Presidente *Valter Catarra* dopo aver plaudito per l’iniziativa utile per sensibilizzare le Istituzioni le Università su un progetto per rilanciare l’Abruzzo ed il Sud”

Si è tenuto a Pescara, presso il Consiglio regionale dell’Abruzzo il Meeting delle Federazioni regionali dell’Adriatico e dello Ionio dell’AICCRE –Associazione Italiana Consigli e Comuni d’Europa. Ha introdotto i lavori la Segretaria **Damiana Guarascio**, che dopo aver rivolto un saluto ed un ringraziamento ai presenti, ha sottolineato l’importanza dell’incontro gli obiettivi: **sensibilizzare le Istituzioni a trovare un’intesa su:**

GECT – Gruppo europeo di cooperazione territoriale - come nuovo strumento di cooperazione a livello comunitario, uno strumento valido di attuazione della democrazia locale, perché affida agli enti territoriali l’iniziativa dello sviluppo, mettendoli in relazione, paritaria, con le autorità nazionali ;, organismi di diritto pubblico e associazioni, stipulando una convenzione e adottando uno statuto regionale. Attraverso i GECT si potranno proporre progetti da finanziare nel quadro dei fondi a gestione diretta o da inserire nei diversi programmi di cooperazione;

Macro- regione dell’Adriatico- Ionio, come nuovo strumento di cooperazione per la quale sviluppare un approccio strategico, fondato sulla similarità e sulla comunanza di problemi, opportunità e prospettive ;

creare un gruppo di lavoro permanente per studiare come affrontare le novità normative nazionali e comunitarie e per decidere le proposte d’avanzare e le azioni da intraprendere per coinvolgere le Istituzioni e gli operatori economici.

costituire una Rete delle Federazioni AICCRE dell’Adriatico e dell’Ionio per collaborare con gli Enti locali e per stimolarli per affrontare alcuni temi come la preservazione dell’ambiente, lo sviluppo dei territori, il miglioramento dell’accessibilità e delle comunicazioni.

Il Presidente della Federazione Abruzzo, Massimo Luciani ha descritto le finalità del GECT, e dell’Euro Regione con efficacia

Il Segretario nazionale dell’Aiccre Vincenzo Menna. ha tracciato in tre punti chiave le azioni e le modalità d’ intervento per realizzare una stretta collaborazione tra i territori e le istituzioni ed i cittadini delle due sponde adriatica e ionica. (*vedi relazione pubblicata in altra pagina*)

La progettualità in chiave europea e la continuità dei rapporti tra Enti locali a livello istituzionale sono un primo punto dal quale partire per tradurre in realtà i nuovi protocolli di cooperazione, GECT, finalizzati alla messa in opera di politiche comuni e all’attuazione dell’Adriatic Action Plan 2020 che ha come obiettivo lo sviluppo sostenibile di questa macroregione . L’AICCRE, è un perno fondamentale di questa fase costruttiva, ha ed avrà un ruolo sempre più ampio nell’ambito delle cooperazioni nell’ area Adriatico Ionica.

Il secondo punto è il ruolo del Forum dei Sindaci delle città adriatiche. Questo strumento permanente è l’unico che oggi permette alle città adriatiche di costruire e mantenere una base identitaria forte, di sviluppare la propria economia, una propria autonomia e tradizione. Una base fondamentale che permette un interscambio, sia economico che culturale, con le città ioniche. Se noi riuscissimo a realizzare un Mediterraneo come spazio di sviluppo primario dell’Unione europea e non confine estremo (come scritto nella carta di Ancona) avremmo realizzato un punto ideale di Unione politica, economica e culturale fra oriente ed occidente nord e sud del mondo.

Il terzo ed ultimo punto chiave: una collaborazione fattiva che unisca gli sforzi che le associazioni e gli Enti locali stanno attuando dal basso, con un’azione coordinata sul territorio, nel senso di una costruzione di un’Europa federalista e della costruzione di una macroregione adriatico-ionica.

A questo sforzo di coordinamento sul territorio in senso, diciamo così, orizzontale, si potrebbe aggiungere un impegno per una collaborazione anche con l’Iniziativa Adriatico Ionica, (IAI) che nel corso degli ultimi mesi sotto la presidenza di turno italiana ha realizzato nuovi protocolli di cooperazione nei settori del turismo e delle piccole e medie imprese.

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

La costruzione di una Macroregione Adriatico Ionica può considerarsi una grande sfida anche per l'Aiccre, perché la nostra associazione si trova ad avere un ruolo attivo e in prima linea.

L'ing. Ercole Cauti, Amministratore unico della Metron s.r.l, ha svolto la relazione sul tema: "Presentazione dei programmi Ue 2007/2013", ha illustrato sinteticamente ma in maniera esaustiva i 12 nuovi programmi settoriali dell'Unione europea 2007-2013, volti a sostenere le politiche comunitarie nei settori (cultura, ambiente, occupazione, ricerca, trasporti, competitività e innovazione)..

[Cittadini per l'Europa](#)

[Cultura 2007](#)

[Life Plus](#)

[Progress](#)

[Ricerca e Sviluppo \(VII programma quadro\)](#)

[Marco Polo II](#)

[Competitività e Innovazione \(CIP\)](#)

[Gioventù in Azione](#)

[Media 2007](#)

[Salute e tutela dei consumatori](#)

[Apprendimento](#)

[Emergenze](#)

L'Aiccre deve coinvolgere e mobilitare le Istituzioni e gli imprenditori per costituire subito dei Gect e prepararsi a realizzare la Macro regione dell'Adriatico visto che in Europa lei hanno già realizzate ha detto **Abbati**, segretario gen aggiunto della Federazione AICCRE Puglia, "E' un peccato aver perso tanti anni e non aver voluto utilizzare le risorse messe a disposizione dall'U.E. E' ora di lavorare, insieme, per guadagnare il tempo perso ed operare per essere pronti a nuovi e più importanti impegni.

L'Aiccre è al servizio delle Istituzioni e deve diventare lo strumento operativo e deve con costanza e determinazione stimolarle a muoversi e ad operare.

E' inutile lamentarsi dei ritardi del Sud si risale la china solo si affrontano le difficoltà, si individuano le priorità e si decide coinvolgendo nelle scelte. La riunione di oggi è la dimostrazione della compattezza dell'Aiccre e delle difficoltà delle Istituzioni

Hanno partecipato: per la Federazione Emilia-Romagna: **Centurio Frignani**, per la Federazione Marche: il Segretario generale **Bruno Bravetti** e la Vicepresidente **Graziella Gentilini** il Dirigente **Riccardo Bertazzo**, per la Regione Abruzzo, **Carla Panzino**, assessore al volontariato ed all'immigrazione, per il Comune di Pescara, **Emilia De Matteo**, assessore alle politiche sociali, per il Comune di Chieti, **Cesarino Bomba**, presidente della Commissione delle politiche sociali, per il Comune di Lanciano, il prof. **Carlo Mari** per l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti - Pescara.

PENSIERO DI PACE

Egregio Presidente

Io spero leggerà
egregio Presidente
la lettera presente
se tempo mai ne avrà.

La posta mi darà
prima di domattina
la vostra cartolina
che in guerra m'invierà.

Ma io non sarò mai
Egregio Presidente
il boia o l'assassino
di gente come me.

mi creda ma non è
per darle del fastidio
in cuore ho già deciso
che io deserterò.

Mio padre non c'è più
i miei fratelli andati
e i figli disperati
a piangere con me.

Mia madre come lui
è dentro la sua tomba
e i vermi od una bomba
che cosa cambierà.

Quand'ero in prigionia
qui tutto mi han rubato
la moglie, il mio passato
la mia migliore età.

Domani mi alzerò
e sbatterò la porta
in faccia alla memoria
e in strada me ne andrò.

Di carità vivrò
sulle strade del mondo
e a tutti fino in fondo
io questo griderò

"No obbedite più
gettate le armi in terra
e basta con la guerra
restatevene qui!"

Se sangue servirà
Egregio Presidente
c'è il suo, se mi
consente
lo dia a chi ne vorrà.

La legge violerò
lo dica ai suoi gendarmi
io armi non ne ho...
Dal fronte non è più tornato

Parole e musica di Boris Vian

**Cantata da Ornella Vanoni, I-
vano Fossati, Giangiulberto Mon-
ti**



BORSE DI STUDIO SU 40 ANNI DELLA REGIONE

partecipanti

studente	classe	scuola	comune
Dipace Alessandra	4 A	ITC Igea	S.Ferdinando di P.
Agresti Anna	4 A	ITSS Motulese	Martina Franca
Mele Carlo	4 B	ITIS Del Prete	Sava Taranto
Fiore Chiara	4 B	Liceo Scientifico Vallone	Galatina
Stefanelli Enrica	4 B	Liceo Scientifico Vallone	Galatina
Stasolla Vincenzo	1 E	ITIS Righi	Taranto
Bertoramo Carmela	5 H	Ind. -Ling - Einstein	Cerignola
Lorusso Laura	5 A	Ind. -Ling - Einstein	Cerignola
Paolicelli Annalisa	2 D	Ind. -Ling - Einstein	Cerignola
Ladisa Marco	5 B	Liceo Tecnico G. Cesare	Bari
Cardellicchio Giovanna	2 A/G	IPSSS Iside	Taranto
Calò Federica	2 A/G	IPSSS Iside	Taranto

Corte conti punta il dito contro strutture di Regioni e Comuni

La crisi pesa sui conti pubblici e ora che è arrivato il momento di tirare la cinghia i sacrifici vanno bene, anche se purtroppo riguardano i piu' deboli, ma basta con gli sprechi di denaro pubblico. A partire dalle autonomie territoriali che hanno strutture 'pletoriche' e costano, come nel caso delle Province, fino a 43 euro a testa (con punte fino agli 83 euro della Calabria). E' il messaggio lanciato dalla Corte dei Conti in occasione del giudizio di parificazione sul rendiconto dello Stato per il 2009 (rendiconto che ha ricevuto l'ok della magistratura contabile con alcune eccezioni).

Messaggio che suscita commenti riflessioni da parte degli amministratori.

"Se e' necessario chiedere sacrifici a molte categorie di cittadini, tra le quali purtroppo anche quelle piu' deboli, - dice il procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia - appare ancor piu' necessario affrontare con decisione e concretezza i problemi della cattiva amministrazione e dello spreco di pubblico denaro". E parlando di denaro pubblico, proprio nel giorno in cui le frizioni tra amministrazioni locali e governo sulla manovra diventano 'roventi, la magistratura contabile boccia la struttura 'pletorica' di Regioni ed enti locali 'ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa' che 'richiedono soprattutto erogazione di stipendi, getto-

ni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori, manager pubblici, consiglieri e consulenti''. E ancora peggio hanno 'un elenco di attività utili sovente a procurare unicamente opportunità di una comoda collocazione a soggetti collegati con gli ambienti della politica''. Insomma 'un sistema parcellizzato che rimane perennemente in attesa di un vero piano riformatore e che sopravvive grazie anche ai corposi trasferimenti agli enti locali, di cui all'apposito capitolo di spesa presso il Ministero dell'Interno (annualmente tra i 15 e i 20 miliardi) e che inevitabilmente alimentano anche un insieme di finalita' ed interessi particolari, spesso mal controllati o controllabili''. Una struttura decentrata divisa spesso in numerosissimi 'centri, autorità, enti, agenzie, commissioni, comunità, società miste, istituti, scuole ecc.'".

Dure le repliche dei Comuni e dei Presidenti di Regione. L'Anci parla di "ingenerose affermazioni" e di "profonda mancata conoscenza dei servizi che i comuni erogano ai cittadini''. Dai Presidenti analoghe critiche, a partire dal presidente della Calabria chiamato direttamente in causa come esempio negativo: "sin dalla prima seduta del Consiglio regionale - dice il Presidente Giuseppe Scopelliti - abbiamo tagliato del 25% le indennità accessorie dei consiglieri regionali e del 10%

[Continua alla successiva](#)

Prima annunciano rivoluzioni poi partoriscono solo topolini

opinioni

di **Massimo Donadi** — Capogruppo IDV Camera dei Deputati

La Carta delle autonomie locali. Così l'hanno chiamata. Doveva servire a riorganizzare, razionalizzare, semplificare e coordinare le competenze e i livelli dei vari enti locali che in Italia sono una marea: comuni, province, regioni, comunità montane, circoscrizioni, bacini imbriferi e chi più ne ha ne metta. Non sono riusciti a fare niente di tutto questo. Eppure in campagna elettorale lo avevamo promesso in lungo e in largo. **Quello che, insieme al federalismo fiscale, doveva essere la riforma delle riforme che avrebbe cambiato per sempre la vita degli italiani, è stato ridotto in un patetico spezzatino.** La Carta delle autonomie locali ed il federalismo fiscale erano stati annunciati in pompa magna come due binari che avrebbero corso paralleli. Sono diventati come quelli di una vecchia canzone, tristi e solitari. Il governo e la maggioranza hanno partorito il topolino delle autonomie e del federalismo. Non hanno avuto il coraggio di tagliare nulla, non hanno avuto il coraggio di incidere davvero. Hanno avuto solo il coraggio di lasciare tutto come è. **Nei vari rimaneggiamenti e passaggi di commissione, la Carta delle Autonomie è stata ridotta in brandelli e privata del cuore e della sostanza della materia.**

E' sparita la soppressione delle province, è sparito l'accorpamento delle prefetture, è sparita la semplificazione dei livelli di competenze tra regioni, province e comuni. E' sparita la riorganizzazione e la riduzione delle migliaia di centri di spesa che succhiano le casse statali, senza di contro fare nulla per favorire o agevolare la vita dei cittadini. Non è stata fatta una sola modifica che possa dirsi sostanziale o dirimente. **Tutti i livelli di competenza e, soprattutto, i centri di spesa rimarranno così come sono. Tutti gli enti locali, comunità, bacini, circoscrizioni, municipi, comunità e compagnia bella continueranno a fare le stesse cose di sempre, cioè niente, continueranno a sovrapporsi l'uno con l'altro e, soprattutto, continueranno a spendere allegramente il denaro pubblico.** La Carta delle Autonomie locali così come il governo e la maggioranza l'hanno partorita crea le basi per il fallimento del Federalismo che pure Italia dei Valori aveva votato convintamente. Sarà il mercato delle vacche e a pagare saranno sempre i cittadini. Ma una cosa deve essere chiara a tutti: questo è il governo delle bufale, delle balle spaziali, delle rivoluzioni copernicane annunciate e poi puntualmente mancate.

[Segue dalla precedente](#)

i fondi ai gruppi''. E il Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani ricorda come le Regioni abbiano già chiesto l'istituzione immediata di una Commissione straordinaria Governo-Regioni per valutare le spese di funzionamento, i costi gestionali e gli sprechi. Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, nota invece come attualmente ci sia una fase nella quale tutte le spese delle Regioni sono messe all'indice: non dico che non si possa ridurre la spesa ma non si deve esagerare''. Per il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo ''c'è un accanimento assurdo e si dicono cose spesso sbagliate: la mia Regione, per esempio,

non ha nessuna sede all'estero''. La presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini, si dice invece ''sorpresa'' dall'approssimazione del giudizio soprattutto per quanto riguarda l'inclusione delle scuole mentre secondo il coordinatore degli assessori al Bilancio della Conferenza delle Regioni, Romano Colozzi, ''c'è una lacuna vistosissima: le sanzioni sono solo a carico delle autonomie mentre gli sprechi più consistenti si annidano nelle maglie dell'amministrazione centrale''. Infine il Presidente della Puglia, Nichi Vendola: ''gli sprechi, che riguardano Regioni, Province, Comuni e Ministeri, devono essere colpiti con forza ma la manovra di Tremonti non li sfiora nemmeno''.

I NOSTRI INDIRIZZI

c.so Vittorio Emanuele, 68
— 71024 Bari
Via 4 novembre, 112 —
71046 S.Ferdinando di P.
Tel.: 080.5772315
0883.621544
Fax 080.5772314
0883.621544
Email:
aiccrepuglia@libero.it
valerio.giuseppe@alice.it
petran@tiscali.it



CAMPAGNA ADESIONI
2010

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino già assessore provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori...
Fabrizio de André

Parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi
Galileo Galilei

L'unica gioia al mondo è cominciare. E' bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, a ogni istante.
Cesare Pavese

L'arte della vita sta nell'imparare a soffrire e nell'imparare a sorridere
Hermann Hesse

WWW.AICCREPUGLIA.IT